

Bufera al vertice



La «rivelazione» del Gr2 avallata al mattino dal Viminale «Gli ungheresi ci avevano segnalato la presenza di esplosivo» Poi il caso si sgonfia. La Procura di Roma apre un'inchiesta Occhetto: «È una vicenda di una gravità inaudita»

Il giallo dell'attentato a Cossiga

Budapest smentisce: «Notizie senza alcun fondamento»

Bombe a Budapest? Dai «non smentisco, né confermo» ai «sì, ma non so se fossero contro di me». Passando per i «sì, sicuro» del ministero degli Interni, fino alle smentite ungheresi. Per arrivare a «forse ci siamo sbagliati» di Scotti di ieri sera. Insomma, la storia di un «giallo» che molti però ritengono poco thriller: sarebbe cominciato col ritrovamento del missile ad Ustica...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. In Italia (chi lavora nell'informazione lo sa) le agenzie fanno testo. E ieri, per tutta la mattinata, i disappi più letti erano intitolati così: «Attentato a Cossiga». Dall'ora di pranzo, più o meno, hanno cambiato intestazione: e sono diventate «presunto attentato...». E in quel momento, da Budapest, tutto taceva. Non erano ancora arrivate le smentite. Insomma, un «giallo». Inesplicabile? Forse, comunque da raccontare. Tutto comincia l'altra sera con una sorta di «esternazione» via etere. Alle 22,30, il Gr (il 2 stavolta non l'1, da tutti considerato il me-

gafono del Quirinale) fa balenare la notizia che nel cimitero di Rakoskereztur, il giorno della visita del presidente della repubblica italiana, sarebbe stata trovata dalla polizia magiara una certa quantità di esplosivo. La notizia viene da un giornalista, Franco Bucarelli, che aveva seguito Cossiga nel viaggio. Sono già trascorsi quattro giorni dalla conclusione della visita, quando Bucarelli si ricorda di un certo «ambasciatore» che aveva accompagnato la «cerimonia» in omaggio a Imre Nagy e getta il 22,30, il Gr (il 2 stavolta non l'1, da tutti considerato il me-

molto di più. C'è il timbro dell'ufficialità. Arriva un comunicato del ministero degli Interni, di Scotti, insomma. Di comunicati ne arrivano in realtà due. Il primo si tiene sulle generali (forse un po' meno: dice in sostanza che la vigilanza su Cossiga spetta al ministero italiano anche all'estero). Poi precisa: «Un funzionario responsabile della sicurezza ungherese... esprimeva preoccupazioni in merito al ritrovamento di esplosivi nell'area». Per questo, Scotti ha mandato a Budapest «una delegazione di super-poliziotti e carabinieri. Alla fine della nota, Scotti esce di scena e lascia il campo ad Andreotti: il comunicato degli Interni si conclude, infatti, spiegando che «il Presidente del Consiglio ha personalmente informato il primo ministro magiaro» e ha chiesto di «arrivare ad un puntuale chiarimento della vicenda».

Chiarimento che, forse, è arrivato attorno alle 15. Il comandante delle guardie di sicurezza del governo magiaro, Istvan Sabjanics ha detto: «Tutte le voci relative ad un attentato contro il presidente italiano sono destituite di ogni fondamento... È vero che inquirenti italiani sono giunti a Budapest, ma sono tornati in patria dopo aver avuto conferma che qui non era accaduto nulla». E il giornale radio ungherese rende pubbliche queste notizie. Poi le ignorerà per tutto il resto della giornata. Perché? Visto che è facile raggiungere telefonicamente radio Budapest e parlare coi redattori si viene anche a sapere che in Ungheria «la notizia non interessa. Solo perché non è vera».

Ora c'è il panico nella «Roma politica». Ma che è successo a Budapest? Qualcuno si ricorda dei tentennamenti di Cossiga prima di partire. Si disse a causa della crisi jugoslava, ma forse era solo un problema di accompagnatori: il presidente non voleva accanto a sé l'andrioliano Vitalone. Gli hanno mandato, invece, il ministro liberale Sterpa. Che, ieri (siamo già nel pomeriggio, anche se non avanzato) in un'intervista ad un'agenzia -

dopo le smentite ungheresi - dice tranquillo: «Sapevo... e lo sapevano in pochissimi e naturalmente c'era l'impegno a non parlare. Impegno che io ho mantenuto anche coi miei familiari, ne parlo solo ora perché la cosa è ufficiale. E non è che le smentite ungheresi mi convincono del tutto...». Sterpa ne parla e debbono continuare a parlare anche da Budapest. Beneslagni dai giornalisti italiani, altri funzionari magiari tirano fuori una storia che potrebbe salvare tutti. Si qualche cane avrebbe annusato «odore di candelotti vicino al cippo di Imre Nagy. Ma solo perché quei marmi sono stati fatti saltare prima d'essere trasportati a Rakoskereztur. Ma neanche questa notizia viene ripresa da radio e telegiornali locali.

L'«annusata» di un cane e un documento ufficiale del nostro ministero. E ora? Che fa Scotti dopo la «smentita» ungherese? Il ministro si presenta al Parlamento (e siamo arrivati alla sera). Come lo aveva sollecitato a fare anche Occhetto che

I liberali vogliono gli ex presidenti nella futura Costituente



Antonio Patuelli (nella foto), affiancato dall'esperto legislativo del Pli, avv. Ciauro, ha presentato ieri in una conferenza stampa due nuove proposte di legge, ad integrazione del pacchetto già depositato alla Camera in materia di riforme istituzionali. La prima proposta, definita da Patuelli «un pilastro di Costituzione finanziaria», riguarda la modifica dell'art. 81 della Costituzione che disciplina i principi in materia di spesa pubblica. La nuova formulazione prevede l'introduzione della previsione delle entrate e delle spese per un triennio; la limitazione dell'esercizio provvisorio a tre mesi; la programmazione quinquennale del limite massimo relativo all'assunzione di prestiti da parte dello Stato. Impone inoltre per ogni legge di spesa il provvedimento di mezzo per farvi fronte per almeno un quadriennio. E indica i sistemi di copertura ammessi. La seconda proposta riguarda la nuova assemblea costituente che dovrebbe affiancare il Parlamento dopo le prossime elezioni politiche. I liberali propongono di integrare la composizione con gli ex presidenti della Repubblica, Cossiga e Giovanni Leone.

La Falange armata minaccia il capo dello Stato

L'Ansa di Firenze ha ricevuto un messaggio telefonico: «Itinerario politico del presidente Cossiga è ormai giunto a conclusione. La sua presenza è controproducente. La sua azione politica non può risponderne, la sua funzione inutile, la sua eliminazione fisica assolutamente necessaria. Falange armata». Il messaggio, registrato e trasmesso telefonicamente, era inciso da una voce con accento straniero ed è stato preceduto da un breve annuncio di un uomosesso particolare inflessioni dialettali o straniere. Subito dopo, la comunicazione è stata interrotta. Recentemente la Falange armata ha minacciato magistrati, giornalisti, operanti del settore giudiziario.

I parlamentari «cobas» dc hanno vinto il primo round sul collegio unico

Clima di distensione nella riunione dei direttivi parlamentari scudocrociati del Senato e della Camera ieri a Montecitorio. Il gruppo dei deputati insorti contro la proposta di collegio unico nazionale con lista bloccata, compresa nel pacchetto istituzionale della Dc (riforma elettorale di Camera e Senato, elezione del premier da parte del Parlamento in seduta congiunta), ha ottenuto di poterla rimettere in discussione nella prossima riunione di deputati e senatori per mercoledì prossimo. Gava e Forlani si sono mostrati disponibili al dialogo. Forlani ha parlato di «convergenza di opinioni» precisando che sulla proposta dc c'è ancora bisogno di qualche approfondimento su aspetti tecnici e particolari. Approfondimenti che verranno, appunto, dall'assemblea dei gruppi che dovrà pronunciarsi sulla definizione più corretta.

Argada, Indovina e Capelli abbandonano la Quercia

Francesco Indovina e Giovanna Capelli (entrambi ex dirigenti del Pdup) e Franco Argada, ex segretario della Federazione comunista di Catanzaro, hanno rassegnato le dimissioni dal Consiglio nazionale del Pds. Pare che solo Argada abbia intenzione di aderire a Rifondazione. Secondo Luciano Pettinari, responsabile organizzativo di Rifondazione, gli abbandoni sono dovuti alla «precarità politica e organizzativa» del Pds. Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale del Pds, risponde all'accusa di Pettinari: «Abbiamo intenzione di convocare in autunno un consiglio nazionale sulle questioni programmatiche». «Fino ad oggi», dice Rodotà, «il partito è rimasto ripiegato su se stesso» e quindi «ha perso qualche contatto». Ecco allora l'esigenza di ricucire i rapporti con l'est. «Rodotà ha in mente una Convention, a tem».

Ferrara contesta Salvati, Fiori critica Macaluso

Questa volta interviene il senatore Maurizio Ferrara. Giuseppe Fiori. Il primo contesta le affermazioni di Paola Gaiotti De Biase e Michele Salvati che «vogliono andare per le spicce, dimenticando che il plurilateralismo non è un ornamento ma un principio del Pds che non può essere eluso». Il secondo giudica «bizantina» la posizione di Macaluso (che ha chiesto una verifica della linea editoriale dell'Unità) «in questo doppio ruolo di presidente del consiglio di amministrazione e di titolare di una rubrica». «E come se E. Benedetti e Agnelli - aggiunge - curassero delle rubriche economiche su Repubblica o sulla Stampa. Mi pare tutto stravagante. Ci sono elementi di ambiguità nei denuncianti e nei denunciati».

De Julio rinuncia all'iscrizione al Pds

I fatti risalgono a fine maggio. Il deputato calabrese Sergio De Julio afferma di aver atteso inutilmente per quindici giorni che la presidenza del gruppo parlamentare del Pds esaminasse la sua richiesta di iscrizione al partito, poi ha scritto due lettere a Giulio Quercini, presidente dei deputati, e a Pino Soriero, segretario regionale del Pds, annunciando la sua rinuncia all'iscrizione. Commentando la «freddezza e l'inerzia» con cui la sua richiesta è stata accolta De Julio scrive: «non è chiaro se questo comportamento derivi dal non voler creare difficoltà a compagni del gruppo della sinistra indipendente che non hanno inteso fare una scelta analoga alla mia, oppure dal non volere turbare l'equilibrio all'interno del gruppo del Pds».

GREGORIO PANE

E il presidente spara a zero su tutti

ROMA. «Dovremmo vedere se in Italia, dopo 40 anni, non occorre rifare la legittimazione dello Stato. Questo, però, per me è un terreno minato». Francesco Cossiga esce dal «giallo» dell'esplosivo nel cimitero di Budapest per ficcarsi nelle tensioni politico-istituzionali del nostro paese. «Dritto dritto» dice - nei temi che ho elencato nel mio messaggio. Vere e proprie mine, appunto. E c'è pure quel missile, lasciato sul fondo del mare di Ustica, pronto a scoppiare nuovamente in una sorta di esplosione che può far saltare per aria la legislatura. Intorcere anzitempo la lotta per la successione al Quirinale e chissà cos'altro. Il capo dello Stato ai membri del Csm che stanno per andare in ferie dice: «L'inizio delle mie ferie non lo stabilisco io, ma in tanti dentro e soprattutto fuori del palazzo del Quirinale». E come se avvertisse di essere pronto a tutto, anche alla resa dei conti con chi da palazzo Chigi non intende «sloggiare» Giulio Andreotti, l'amico-neoico di questi 40 anni di scalate ai vertici del potere.



Francesco Cossiga (alle spalle la sua ombra) mentre interviene al convegno sulla legalità

«A naso non credo all'attentato ma i nostri giudici si chiederebbero se l'esplosivo non venga da Gladio e Violante se non c'entri la P2» «Lo Stato è ormai delegittimato»

La delegittimazione dell'ordinamento italiano. «Legittimazione certa - sostiene - ce l'ha la Repubblica francese, ce l'ha l'Inghilterra, ce l'ha, rinnovata, la Spagna. Noi, per colpa di tutti, ci siamo disgraziatamente divisi...». Per dimostrare la fondatezza del teorema ricorre all'ormai classico esempio del «magistrato che deve soggezione non alla legge atto del Parlamento ma a un'altra che deve creare di volta in volta attraverso un filtro ideologico». E per questa via arriva al nocciolo duro della rilegittimazione. Con la seconda Repubblica? Per tutta risposta Cossiga richiama il recente incontro con il primo ministro slovacco passato «dal carcere alla piazza, dalla piazza al capovolgimento di ceti governanti» nel giro di «tre giorni». «Tanti li - sottolinea - ne sono bastati per liquidare un ordinamento rimasto in piedi per 40 anni realizzando una sua legalità di fatto e anche di diritto».

Pressioni sul Comitato dei servizi per la domanda sul «pesce grosso» «Ma sono impazziti? Comunque ho preso contatti con un ittologo» Craxi e Altissimo al Quirinale

sui servizi segreti (uno dei due organismi parlamentari che indagano su Gladio) che aveva deciso di chiedere spiegazioni sull'identità del «pesce grosso» che, secondo il capo dello Stato autorlefinetico «pesce piccolo», sarebbe riuscito a defilarsi nelle polemiche sui legami tra Stay Behind e Piano Solo. Il tono di Cossiga è derisorio nei confronti del Comitato, e insultante per l'inchiesta che il Parlamento sta conducendo: «Ho già preso accordi con un ittologo, un esperto di pesci. Così se vengono qui a chiedermi notizie sui pesci sarò preparato». Cossiga tuttavia si affrettava anche e soprattutto a far sapere che «non si possono confondere le (sue, ndr) battute estemporanee con le cose serie» e che quindi, «finché si scherza si scherza», ma se e quando si parlasse sul serio lui il nome del «pesce grosso» - da molti individuato nel presidente del Consiglio Giulio Andreotti - non lo farebbe mai.

«Qui la parte più grave dell'esternazione: sarebbe «comica» che un organismo parlamentare gli chiedesse conto e ragione di sue affermazioni, peraltro non smentite, in margine a questa stupidissima faccenda di Gladio che è e resta una delle querelles più ridicole della storia d'Italia». Ma Gladio non è materia tanto di indagini parlamentari quanto di in-

Piccoli attacca: «Disegni velleitari del Quirinale»

ROMA. È guerra aperta tra il capo dello Stato e il capo dello Stato. Dopo l'editoriale di domenica scorsa in cui il direttore Pasquale Nonno accusava Cossiga di essersi lamentato del fatto che i militari italiani sono «pazienti» con i politici, ieri il quotidiano meridionale ha pubblicato una «Lettera al direttore» in cui Flaminio Piccoli si preoccupa di dire ciò che pensa del presidente della Repubblica e del comportamento tenuto fin qui dal suo partito, nonché un'intervista al sen. Piccoli che giudica «grave» il comportamento complessivo del Quirinale. Il presidente della Dc internazionale sottolinea come, di fronte a «attacchi portati dal capo dello Stato a elementi fondamentali della sua politica e a suoi esponenti rappresentativi», la Democrazia cristiana abbia mostrato di saper «aspirare i propri comportamenti innanzitutto alla tutela degli interessi generali del Paese e delle istituzioni». Tutto ciò secondo Piccoli, è stato «apprezzato dalla stragrande maggioranza dei militanti», il che costituisce un «risultato eccezionale» perché «elimina ogni possibilità» -